

Renzi: la sinistra rovina il Pd

► Il premier chiude la Leopolda e attacca la minoranza dem: usano il No per la loro rivincita. La platea grida «fuori, fuori». Il segretario ai suoi: se perdo il referendum via da Palazzo Chigi

FIRENZE Renzi attacca la minoranza del partito: «La vecchia guardia vuole la fine del Pd». La stazione Leopolda non è mai stata così piena. La platea si trasforma più volte in una curva e grida «fuori, fuori» quando il premier elenca i principali avversari della riforma costituzionale e le loro motivazioni. Il segretario ai suoi: se perdo il referendum via da Palazzo Chigi. Dopo l'intesa nel partito sull'Italicum, Cuperlo in imbarazzo: Matteo sbaglia.

Conti e Pirone
alle pag. 4 e 5

«La vecchia guardia vuole la fine del Pd» Renzi e la Leopolda rottamano la “Ditta”

► Referendum, il premier: la sinistra contro il Sì per la sua rivincita. La platea evoca la scissione, fischi e urla in coro: «Fuori! Fuori!»

**PRIMA DELL'INIZIO
DELL'INTERVENTO
IMPROVVISO BLACK OUT
MATTEO SCHERZA:
«ECCO IL FULMINE
UN CASTIGO DIVINO...»**

**ATTACCHI RIPETUTI
A D'ALEMA, GRILLO
BERLUSCONI, SCHIFANI
E CALDEROLI
«PUNTANO
A TORNARE AL POTERE»**

LA GIORNATA

dal nostro inviato

FIRENZE «Il 2017 potrebbe essere l'anno della svolta per l'Italia e per l'Europa. Abbiamo degli appuntamenti importanti». Il G7 a

Taormina e l'anniversario dei Trattati di Roma del 25 marzo. «Che Italia ci sarà a quell'appuntamento? Un'Italia che ha delle idee o un'Italia che sta insieme soltanto perché almeno possiamo recuperare, con un governicchio tecnicistico quelle poltro-



ne che questi rottamatori ci hanno tolto senza che ce ne accorgessimo?». La stazione Leopolda non è mai stata così piena. La platea si trasforma più volte in una curva quando, dopo il blackout iniziale, Matteo Renzi elenca i principali avversari della riforma costituzionale e le loro motivazioni.

PARTENZA SOFT

Parte soft il premier e segretario del Pd. Ricorda le vittime del terremoto, il grande lavoro della ricostruzione. Cita Renzo Piano e critica le new-town abruzzesi. Parla di ciò che ha fatto il governo in questi tre anni e le leggi «importanti» come quella sull'autismo, le unioni civili, il terzo settore, contro gli sprechi alimentari. «Argomenti che erano considerati delle sfughe per la politica tradizionale, per noi sono diventate delle sfide». «Sono cambiati i dati economici», sostiene ricordando anche il record di gettito ottenuto dalla lotta all'evasione nel 2015.

Poi dal passato si passa al futuro, come chiede lo slogan della settima edizione. Ed il futuro è tra 28 giorni, quando si voterà per il referendum costituzionale. «Sono convinto di vincere», sostiene, ricordando come nel 2014 i sondaggi davano il M5S

pronto al sorpasso sul Pd. «Poi è finita 40 a 20». Non si cura degli analisti di oggi che hanno memoria corta, ma invita i suoi a lavorare e ad «andare casa per casa» perché il referendum è ormai «un derby tra cinismo e speranza, tra la nostalgia e il domani, tra la rabbia e la proposta». Per Renzi il referendum «è l'ultima occasione per chi ha perso i privilegi di tornare in pista. Non c'è altro».

Mentre la platea si scalda e il tetto in lamiera della Leopolda amplifica l'acquazzone, Renzi irride Schifani, «presidente dei comitati per il No, dopo aver votato la riforma per ben sei volte». Cita Calderoli, definendolo «lo statista della porcata», la legge elettorale con la quale per ben tre volte si sono nominati, e non eletti, i parlamentari.

L'AFFONDO

Quando tocca a Massimo D'Alema che dice che «la riforma è sbagliata, ma perché non l'ha fatta lui», Renzi alza il tono della voce e scatena la standing ovation delle centinaia di leopoldini che gridano «buffone» all'indirizzo dell'ex presidente della Bicamerale.

Beppe Grillo? «No lui ha detto che la riforma non l'ha studiata e se l'è fatta spiegare da Di Maio

che non l'ha capita». Scherza il presidente del Consiglio, ma non troppo e lo si vede quando cambia passo sostenendo che il nocciolo della sfida «non è sulla Costituzione» e che ci sono «quelli che votano no per ritornare al potere». «Quelli che puntano a distruggere il Pd come un tempo decretarono la fine dell'Ulivo». La platea si spella le mani e incoraggia Renzi che non si fa pregare e continua attaccando «i teorici della Ditta, quando comandano loro, e dell'anarchia quando ci sono gli altri». Il coro «fuori-fuori» che si leva dalla platea sancisce una scissione sentimentale, difficilmente recuperabile, con la minoranza bersaniana alla quale Renzi ricorda anche che negli Stati Uniti Benny Sanders, «dopo aver perso le primarie democratiche, fa campagna elettorale per la Clinton».

L'ISOLAMENTO

Senza più Gianni Cuperlo, l'isolamento della minoranza è totale e non recuperabile nemmeno con una vittoria del No da dividere con Salvini, Cirino Pomicino, Monti e Berlusconi. Renzi lo sa e ne approfitta anche se invita la platea «a non urlare ma ad andare a cercare sostegno al Sì» per «mandare a casa i gattopardi».

Ma.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Italicum” da correggere

La legge elettorale per la Camera è in vigore da luglio



 **Le frasi**



Il 2017 potrebbe essere l'anno della svolta
Volete che ci sia un governicchio tecnicicchio?



Il 4 è derby tra cinismo e speranza
Mandiamo a casa i gattopardi